

Ascesa e declino del conte Giacomo Fattori fautore della villa di Novare

Nel corso di una ricerca sulle ville progettate dall'architetto veronese Adriano Cristofali (1718-1788), in relazione al convegno sull'architetto tenutosi la scorsa primavera a villa Vecelli Cavriani¹, mi sono imbattuto in un nodo non ancora risolto concernente gli avvicendamenti delle proprietà di villa Fattori Mosconi, ora Bertani, nella ridente conca di Nòvare.

L'argomento è già stato analizzato in questa sede da Marco Pasa², il cui intervento rappresenta la base di lavoro del presente approfondimento.

Le fonti letterarie sulla villa di Novare

La questione che andava innanzi tutto dipanata, per procedere all'analisi del sontuoso complesso architettonico, era quella della datazione, da cui dipendeva, conseguentemente, l'individuazione della committenza. A questo riguardo le fonti risultano talora contrastanti e coinvolgono in varia misura le due famiglie che si sono spartite la proprietà nel corso del Settecento: i conti Fattori e i conti Mosconi. Marcello Oretti, nel raccogliere notizie biografiche sull'architetto intorno al 1770, annotava che «a Norara in Val Pollicella fece per il sig. conte Fattori il cortile dominical e il giardino»³. Nel 1821 Giovambattista Da Persico dichiarerà: «Quivi in molte parti il suo fondatore sig. Jacopo Fattori vi fece esercitare la perizia e l'ingegno

dell'egregio nostro architetto Cristofoli»⁴; quattro anni dopo l'abate Giuseppe Venturi, nel raccogliere dalla viva voce del figlio Gaetano un primo abbozzo di catalogo dell'architetto, riferiva che «a Novare ebbe molto che fare nel palazzo già fattovi»⁵. Un'espressione alquanto sibillina che potrebbe anche alludere a una duplice campagna di lavori eseguita a Novare dall'architetto. Nel 1909 Luigi Simeoni tratteggiava sommarariamente la villa osservando che «Cristofali diede libero sfogo alla sua fantasia soprattutto nel coronare la fastosa cancellata e tutto l'edificio di guglie, pinnacoli e di statue, ricavando dall'insieme un notevole effetto scenografico»⁶. Soltanto nel 1944 Luigi Messedaglia, sulla base evidentemente di fonti a lui note ma non segnalate, avanzava la data 1769 come spartiacque tra la proprietà Fattori e Mosconi⁷; l'argomento veniva ripreso e ampliato nel 1958, allorché lo storico precisava che «il conte Fattori non durò a lungo in prospera fortuna. Le troppe spese sostenute lo rovinarono, ed egli si vide costretto a vendere: e nel 1769 la tenuta di Novare venne acquistata dai fratelli Giacomo e Guglielmo Mosconi de Fugaroli di Verona. [...] Un po' alla volta, i Mosconi finirono di costruire la villa, e la provvidero di uno stupendo parco»⁸. Tra i due saggi di Messedaglia si colloca, nel 1950, il noto volume sulla Valpolicella di Giuseppe Silvestri che intorno alla villa di Novare riporta: «Il progetto fu studiato per in-

carico di un conte Giacomo Fattori [...]. La fabbrica fu da lui iniziata con lo scavo delle vastissime cantine e portata avanti senza economia, tanto che le spese lo ridussero a mal partito e lo costrinsero, nel 1759, a vendere la intera tenuta ai conti Mosconi, che terminarono la villa, piantarono il giardino e il bosco e vi scavarono un ridente laghetto sempre fornito di acque, che a Novare sono abbondanti»⁹. Probabilmente Silvestri aveva desunto la data del passaggio di proprietà dal primo saggio di Messedaglia, anticipandola per errore di un decennio¹⁰; la diffusione del volume finirà malauguratamente per trarre in inganno gran parte della storiografia successiva¹¹.

Occorre attendere il saggio di Enrico Maria Guzzo pubblicato in questa sede affinché l'equivoco sia in parte risolto: intervenendo sulla decorazione ad affresco nel salone d'onore di villa Fattori Mosconi, lo studioso riporta una lettera del 1767 di Francesco Alberti Capacelli in cui si menziona la «Magnifica sala di villa di casa Fattori»¹². A quella data, *ad evidentiam*, la proprietà di Novare era ancora in mano ai Fattori e il palazzo dominicale, quanto meno, era già stato ammodernato da Adriano Cristofali¹³. Quanto alla collocazione del passaggio di consegne tra i Fattori e i Mosconi, Guzzo conclude che «più credibile, anche se basato su documentazione non rintracciata, è invece il più tardo 1769»¹⁴.

L'ascesa della famiglia Fattori

I documenti che qui presento, reperiti presso l'Archivio di Stato di Verona e datati tra il giugno e il luglio del 1769, confermano appieno questa ipotesi; si tratta di alcuni atti notarili che chiariscono i contorni del passaggio di proprietà destinato a far uscire repen-

tinamente di scena il casato Fattori dalla proprietà di Novare. Un evento inatteso giunto al culmine della loro ascesa sociale, la cui parabola è sintomatica di un fenomeno diffuso nello «stato da terra», ossia la prepotente ascesa del ceto mercantile e la sua insopprimibile velleità di dialogare alla pari con l'aristocrazia di ascendenza feudale¹⁵. Si inquadra in tale contesto la crescente acquisizione di terreni che famiglie di mercanti della seta quali i Balladoro¹⁶ e i Fattori¹⁷ intraprendono fin dal Seicento reinvestendo gli ingenti profitti della mercatura; la costituzione di un fondo nella campagna veronese diviene poi il preambolo per la costruzione di una villa magnificente, presupposto talora necessario per l'accesso a un titolo nobiliare¹⁸.

Tornando a Novare, va rilevato che tra la fine del Cinquecento e la metà dell'Ottocento la proprietà si trasferisce dai Fabiani ai Rattis, ai Mosconi, ai Biasi, in un *continuum* di famiglie attive nel commercio della seta. All'interno di famiglie come queste assistiamo con una certa frequenza all'emergere di ambiziosi rampolli che, facendo tesoro del capillare accrescimento di capitale operato dietro le quinte dai loro progenitori, giungono alla determinazione di rivendere una posizione sociale commisurata al loro ragguardevole censo.

È il caso dell'intraprendente Giacomo Fattori, figlio di Paolo e nipote di quell'omonimo Giacomo, che nel 1679 aveva acquisito la proprietà di Novare dagli eredi di Giovanni Francesco Rattis¹⁹. Un'operazione che si inseriva nella politica di acquisizioni fondiari – condotta instancabilmente, verso la metà del Seicento, da suo padre Antonio – e aggiungeva la conca di Novare al già considerevole patrimonio familiare, che contemplava una tenuta presso il Chievo, una se-

Veduta d'insieme
di villa Fattori Mosconi,
ora Bertani, a Novare.



conda a Marcellise e una terza tra Sona e Sommacampagna²⁰. Nell'anagrafe di Santa Eufemia del 1733 Giacomo risulta avere diciotto anni ed è, all'epoca, l'unico figlio maschio di quel fuoco, stante che gli zii Francesco e Antonio non risultano sposati.

Agli inizi del Settecento la tenuta di Novare era diventata meta sempre più frequente di soggiorno, dato

che nel 1725 i Fattori erigevano, presso l'ingresso della corte, l'oratorio di Sant'Antonio²¹, che ovviava alla scomodità dell'antico oratorio d'Ognissanti, costruito sul pendio sovrastante il complesso. Le rendite della famiglia aumentavano di anno in anno: nel 1739 Paolo e il fratello Francesco dichiaravano di possedere, oltre alle tenute in campagna, ben sette case a Verona, quat-

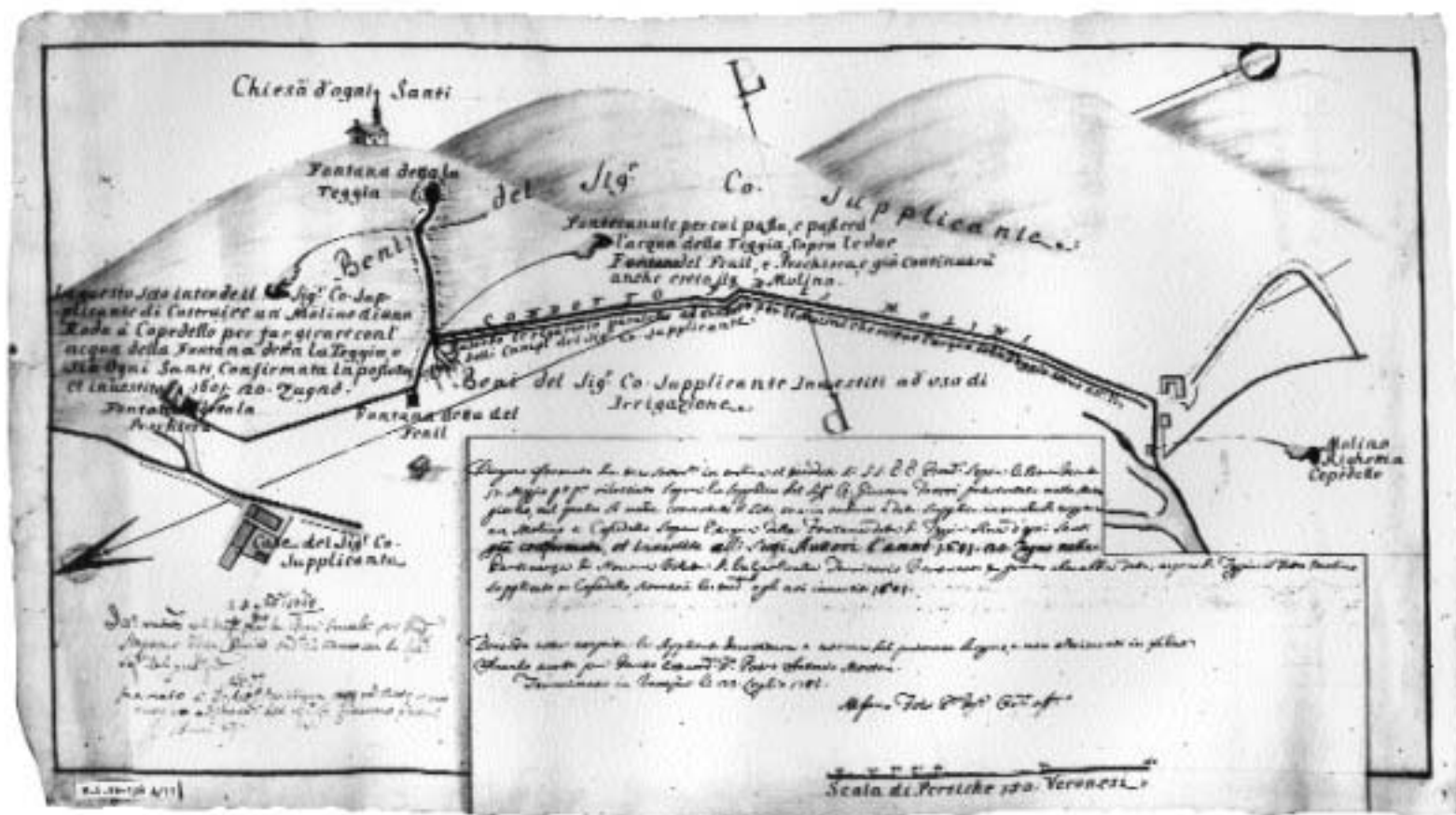
tro delle quali provviste di botteghe²². Pochi anni dopo, nel 1744, si avverte che l'intraprendente e ambizioso Giacomo, ormai ventinovenne, sta cominciando a reggere le redini della famiglia: una postilla all'estimo datato 1739 esordisce con l'espressione «notifichiamo noi Paulo padre e figlio Giacomo Fattori»²³. Segue una lista di nuove acquisizioni che comprende due altre case a Verona, una «pezza di terra arrativa» al Chievo, e «una casa fabriche con beni situati parte nel comun di Novare, e parte nel comun di San Vito di Valpolicella»²⁴; si tratta della possessione detta Coghetta nei pressi di San Vito con relativo complesso abitativo²⁵. In calce, la postilla risulta presentata dal solo Giacomo a nome della famiglia Fattori. Il decennio successivo dev'essere stato impiegato in intense attività, come diremmo oggi, di pubbliche relazioni; in questo quadro si inserisce l'interessante notizia che nel 1748 venne commissionato a Giambettino Cignaroli l'affresco sul tema de *L'Aurora* per il salone di "casa Fattori" (poi Guerrieri Rizzardi), che corrisponde al palazzo antistante porta Borsari ridotto in forme neoclassiche nel 1837²⁶. Il risultato della prepotente scalata sociale di Giacomo si rileva in una mappa eseguita nel 1755 da Giovanni Battista Pellesina per la contessa Samaritana Noris, vedova del conte Giovanni Francesco Campagna, dove compaiono terreni intitolati al "Conte Fattori"²⁷.

Conseguito anzi tempo l'agognato blasone, rimaneva aperto, per Giacomo, il problema di come conferire sostanza e visibilità alla nuova posizione sociale: il che, nel Settecento, significava poter ostentare un sontuoso palazzo cittadino e, ancor più, una nobile dimora in campagna dove chiamare a convegno l'aristocrazia veronese nella bella stagione. I Fattori, che

pur possedevano un ragguardevole palazzo in centro città, avevano ben quattro tenute con case rusticali, nessuna delle quali all'altezza di un convivio nobiliare. Tra tutte, per la felicità del sito, Giacomo prescelse quale palcoscenico dell'apoteosi familiare la dimora di Novare. In attesa di definire i dettagli dell'operazione, che richiedeva una radicale trasformazione della corte preesistente, il 4 giugno del 1756 Giacomo Fattori stipulava un contratto di permuta con il conte Barzisa Barzisa, in virtù del quale questi gli cedeva «lo stabile d'Arbizzano che li restò assegnato in divisione tra fratelli»; in cambio il conte Barzisa riceveva «la casa in Chiavica d'affitto ducati 120; altra a Santa Maria Antica de ducati 55; bottega a Santa Cecilia ducati 44; casa a San Marco de ducati 78; altra ad uso d'osteria in contra' di San Paolo de ducati 70»²⁸. Negli anni seguenti Giacomo pare sempre più impegnato nel rendere efficiente la tenuta, presentando ai Provveditori per i Beni Inculti, il 17 maggio 1765, la richiesta di erigere un mulino poco sotto la chiesa d'Ognissanti, dove sgorga la sorgente detta Teggia: la notizia si evince dalla mappa commissionata dai Provveditori al pubblico ingegnere Stefano Foin²⁹.

Giacomo Fattori e Angela Pellegrini: indizi di un sodalizio culturale

Agli inizi degli anni Sessanta Giacomo Fattori doveva già avere un progetto definito di ristrutturazione della corte di Novare, tale da trasformarla in una magnifica quinta architettonica; sappiamo, come s'è detto, che nel 1767 il palazzo dominicale era concluso perché in quell'anno il figurista Giuseppe Valliani, detto il Pistoiese, e il quadraturista Prospero Pesci stavano preparando gli abbozzi per il soffitto del salone.



La mappa del fondo Fattori a Novare, redatta da Stefano Foin e Pietro Antonio Montan nel 1765 (ASVe, Provveditorato sopra i Beni Inculti, Disegni Verona, reg. 164/138 A/2).

Il primo dei due, mentre il collega predisponava l'apparato decorativo, si imponeva all'attenzione per «tre sorprendenti ritratti, uno della signora Contessa Pellegrini, l'altro della signora Marchesa Brà, e il terzo in figura quasi intera della signora marchesa Gioia»³⁰. Il riferimento alla «signora Contessa Pellegrini» – che va identificata con Angela, raffinata e indomita nobil-

donna protagonista della vita culturale veronese – è un indizio di estremo interesse, innanzi tutto perché chiarisce il canale attraverso il quale i pittori erano entrati in contatto con il committente. Giacomo, infatti, doveva conoscere da lungo tempo Angela Pellegrini³¹, poiché aveva sposato in prime nozze Carlo Marionni, la cui famiglia aveva una villa a Marcellise³², località

Giuseppe Valliani,
Flora e le quattro stagioni,
 soffitto del salone
 di villa Fattori Mosconi,
 ora Bertani.



nella quale pure i Fattori detenevano un vasto potere. Rimasta prematuramente vedova nel 1757, all'età di 33 anni, Angela non aveva esitato, nonostante avesse ben cinque figli da allevare, ad abbandonarli nelle mani della suocera per sposare, l'anno successivo, il nobile Orazio Merchanti, piú vecchio di ben 37 anni³³. Matri-

monio di convenienza, come si usa dire, calcolato in tutti i dettagli e le implicazioni, poiché il secondo marito risiedeva a Verona nella stessa contrada dei Marioni e possedeva anch'egli una villa a Marcellise; Angela poteva, in tal modo, continuare ad assistere i figli e, al contempo, «tornare a frequentare, in qualità di nobile signora Merchanti, le conversazioni brillanti nei salotti, le riunioni nelle accademie arcadiche, i teatri pubblici e privati»; così, secondo Laura Castellazzi, «saranno proprio i suoi interessi culturali che la indurranno ad assecondare conoscenti (Giacomo Fattori) e parenti (Tommaso Pellegrini) nelle iniziative di rinnovamento artistico delle loro dimore»³⁴. L'idea che spetti ad Angela il merito di aver indotto l'amico Giacomo a rinnovare radicalmente i rustici di Novare non è fuori luogo; il fatto, poi, che la contessa avesse contatti diretti con il figurista Giuseppe Valliani depone a favore di un coinvolgimento nell'impresa, magari suggerendo il tema dipinto nel salone della villa, *Flora e le quattro stagioni*, di gusto e cromatismo spiccatamente femminile. A ben vedere, l'intero programma figurativo del salone pare sottindere la sensibilità di una donna colta e raffinata: le decorazioni fanno largo uso di festoni, gli angoli del soffitto sono risolti con conchiglie ricolme di fiori, tutte femminili sono le delicate allegorie monocrome che adornano le pareti. La congettura che l'intraprendente contessa entrasse volentieri in merito agli orientamenti progettuali è supportata da una didascalia del cugino architetto Ignazio Pellegrini, in merito alla ristrutturazione della villa al Chievo, ceduta nel 1778 proprio da Giacomo Fattori a Tommaso Pellegrini, fratello di Angela: «Disegni fatti e eseguiti nella villa del Cevo di commissione della nobildonna contessa Angiola Pellegrini Marchenti



Vignetta di Francesco Lorenzi per l'opuscolo di Domenico Carlini, *De fluviorum accessionibus*, edito a Verona nel 1770.

di Verona»³⁵. Molti anni più tardi, Giovambattista Da Persico ricorda che «l'architetto del palazzo, che fu il colonnello Ignazio conte Pellegrini, vi operò con idea veramente magnifica e sontuosa, e un Jacopo Fattori, ch'ebbe molto a dispendere in sí fatti argomenti, ne fu il liberal promotore, secondato poi con eguale spirito nell'esecuzione dalla contessa Angela Marioni Marcenti»³⁶. Ora, gran parte dei riferimenti personali contenuti nella *Guida* di Da Persico provenivano dagli appunti dell'abate Sante Fontana, che della vita culturale veronese nell'ultimo scorcio del secolo era stato

testimone oculare; doveva effettivamente esserci, pertanto, profonda amicizia tra Giacomo e Angela e tralasciamo pure il fascino che la giovane e affascinante contessa, con un marito sulla soglia degli ottant'anni, doveva esercitare sullo spregiudicato rampollo di casa Fattori³⁷.

Resta il fatto che la presenza di Angela Pellegrini va senz'altro intravista in filigrana nei passaggi di proprietà Fattori-Mercenti del 1770-1771 e Fattori-Pellegrini del 1778, che esaminerò poco oltre; quasi che la contessa, dopo aver indotto l'amico a intraprendere, sull'onda dell'entusiasmo, investimenti azzardati, si preoccupasse in tutti i modi di trarlo d'impaccio.

Il passaggio di proprietà tra Giacomo Fattori e i conti Mosconi

In tutta la vicenda che vede l'ascesa irresistibile e il declino repentino di Giacomo si respira un che di irrazionale, quasi un delirio di onnipotenza, o, volando raso terra, un intreccio di lusinghe, forse di sentimenti, che finì per condurre l'ambizioso conte a tradire la prudenza sino ad allora esercitata dai Fattori.

Per poter condurre a termine la villa di Novare, Giacomo aveva contratto debiti decisamente superiori alla sua capacità finanziaria, pur notevolissima: agli inizi del 1769, a meno di due anni di distanza dalla conclusione del palazzo, il sogno di esibire alla nobiltà cittadina una delle più sontuose ville della campagna veronese si infrangeva contro le richieste pressanti dei creditori.

Il 28 giugno si risolveva così a firmare una scrittura privata con la quale cedeva ai fratelli Giacomo e Guglielmo Mosconi «tutto ed intiero lo stabile arrativo, prativo, pascolivo, montivo e boschivo, esistente nella

Val Policella composto da piú possessioni situate nelle pertinenze e contrade di San Vitto, Novare, Negraro, ed Arbizzan denominato Novare»³⁸. Testimoni dell'accordo erano Alessandro Romagnoli, causidico di Giacomo Fattori, e Domenico Carlini, che qui ricordo autore dell'opuscolo *De fluviorum accessionibus*, dato alle stampe nel 1770 con una vignetta di Francesco Lorenzi nel frontespizio³⁹. Il documento ci informa che dal 1760 l'intera proprietà era stata affittata «alla Ditta del quondam signor Francesco Grigolati rappresentata, e sostenuta dalli signori Egidio, e Paulo Grigolati per annue lire venti quattro mille duecento»⁴⁰. La notizia rafforza la sensazione che da quell'anno Giacomo non volesse piú esser distolto dalla conduzione dell'azienda agricola per concentrarsi sull'abbellimento della corte e sulla promozione pubblica della famiglia. L'accordo stipulato con i Mosconi è piuttosto articolato e assomiglia piú a un *gentlemen agreement* che non a una vendita tradizionale; il fatto stesso si sia ricorso inizialmente a una semplice scrittura privata, nonostante gli enormi valori coinvolti, suggerisce che i fratelli Mosconi – anch'essi attivi nella mercatura della seta e da poco insigniti del titolo comitale – fossero in rapporti di amicizia con Giacomo Fattori, al punto da sottoscrivere un contratto tutto sommato sfavorevole. L'acquisto della vasta tenuta avveniva, infatti, secondo la clausola della «nuda proprietà»⁴¹: a fronte dell'iperbolica quotazione di ottantamila ducati concordata⁴², si concedeva «l'intiero libero uso, e godimento di detto signor conte Fattori vita sua naturale durante tanto delle fabbriche, quanto delle rendite, affitti, livelli, miniere, investiture, et altro proveniente dallo stabile medesimo senza alcun aggravio di corrisponsione verso detti signori fratelli Mosconi». La

contropartita era l'obbligo «allo stesso signor conte Fattori di supplire agli annui livelli, come altresì al pagamento annuo delle pubbliche gravezze, e campatici, quantunque si verificasse a partita Mosconi il traslato»⁴³. Sostanzialmente, Giacomo aveva individuato una via d'uscita intelligente per rimediare alla sua grave situazione debitoria, pur mantenendo l'usufrutto e la rendita dei beni di Novare, il che significava, tra l'altro, garantirsi una forma di vitalizio per i tempi piú bui; dal canto loro i Mosconi si impegnavano a «dover entro il prossimo venturo mese di Dicembre depositare sopra questo Santo Monte di Pietà, et alla di lui partita la summa di ducati trenta mille per impiegarvi in saziar debiti notificati, ed aggravanti la sua condizione»⁴⁴. L'atteggiamento condiscendente dei Mosconi pare, in conclusione, conformarsi piú al salvataggio finanziario di un conoscente che non a una trattativa commerciale serrata, quale poteva innerscarsi approfittando di una controparte in difficoltà.

Ci si chiederà come mai, dopo avervi profuso tante risorse ed energie, Giacomo abbia deciso di alienare immediatamente proprio la possessione che gli era piú cara. La risposta è disarmante: non vi era altro modo per sanare con sollecitudine la situazione. Il debito di 30.000 ducati accumulato presso il Monte di Pietà superava di 3.000 ducati il valore della tenuta del Chievo stimato nel 1778⁴⁵, per cui la sua vendita non sarebbe bastata a chiudere la partita Fattori. Senza considerare che Giacomo aveva probabilmente contratto numerosi altri debiti – forse pagamenti in arretrato per i lavori di ristrutturazione già eseguiti – dal momento che i Mosconi si impegnavano a versare ben 27.000 ducati all'atto della stipula della scrittura privata, piú altri 3.000 a distanza di un mese. L'ap-

Nella pagina a fianco.

Registrazione del passaggio di proprietà

Fattori-Mosconi

(ASVr, Antichi Estimi

Provisori, reg. 234).

@ 30: Giugno 1769
 S. Ludovico
 Co: Giacomo Fattori J. Paolo - L. g. 7: 5:
 S. Matteo Concorini
 Gio: Batt. Mosconi J. Lazaro A. 1: -
 con scrittura privata n. 18. cad. li. 88.
 Giacomo, e Giuliano fratelli Mosconi
 J. Giuseppe acquisarono dal No.
 J. G. Giacomo Fattori l'intero stabile
 di Novare con case dominicali, e
 rusticali esistenti nella Valpolcatta,
 e situate nella parocchia, e contrade
 di S. Vito, Novare. Segno, et ter.
 piano denominato Novare la maggior
 parte, e di forma, e misura dello J.
 J. Fran. e Paolo fratelli Fattori
 di vendita di 900. in due case
 aff. C. 7. A. 1. 1. colli aggiunti cioè al
 Mon. di S. Zen. Mag. di Bon. 1. 1. 1.
 J. uno al Abate Prinale Bon. 1. 1.

proccio cauto dei Mosconi nella trattativa si spiega forse con il fatto che la villa si doveva ancora presentare nel 1769 come un cantiere aperto, talché sentivano l'esigenza di precisare «che nel caso, che il signor conte Fattori intendesse di ampliare le Fabbriche dallo stato, et essere, che in presente s'attrova, siccome per queste avrà piena libertà di poter ciò effettuare, quando le fosse di maggior comodo, ed aggradimento, così protestano li stessi Signori Fratelli Mosconi acquirenti non voler sottostare in verrun modo alla spesa occorrente per tali ampliamenti, ma il tutto si intenderà a carico di detto signor conte Giacomo Fattori, nè potrà egli per tal causa disporre, nè pretendere per sè e successori rimborso di sorte alcuna»⁴⁶. Forse gli acquirenti nutrivano la speranza che con i proventi della traslazione Giacomo portasse a termine la ristrutturazione. Poco più di un'auspicio, dato che poco oltre si legge: «finalmente resta dichiarato non ingiungersi obbligo alcuno al predetto signor conte Fattori rapporto al conservar, e migliorar il stabile sudetto»⁴⁷. Non è da escludere che fosse lo stesso Giacomo a richiedere l'inserimento di queste clausole, coltivando ancora l'illusione di completare il progetto di Cristofali una volta appianati i debiti. Due giorni dopo, il 30 giugno 1769, la scrittura era notificata nel registro degli Estimi Provvisori, dove venivano annotati tutti i livelli perpetui che gravavano sulla proprietà⁴⁸. Il successivo 28 luglio i protagonisti della compravendita si ritrovavano presso il notaio Alberto Visetti per perfezionare il minuzioso contratto di vendita, che prevedeva la cessione dello «stabile colle case, e fabbriche tutte dominicali rusticali, e loro adiacenze con chiese, giardino con sue statue, e restelli, brollo, investiture d'acque e miniere, con li banchi, e gius de medesimi

nelle chiese rispettive di dette pertinenze, e con tutte, e cadauna altra sua azione, ragione, abenza, pertinenza, e giurisdizione, e come viene in oggi goduto, e possesso dallo stesso signor conte Fattori, esclusi li mobili, ed utensili tanto di casa quanto di caneva, a riserva però del torcolo da oglio con suoi utensili, ed apprestamenti»⁴⁹. I Mosconi versavano alla presenza del notaio altri 3.000 ducati e si impegnavano a saldare i 20.000 rimanenti dopo però aver chiuso, entro il mese di dicembre 1769, la partita Fattori presso il Santo Monte di Pietà.

La repentina dissoluzione del patrimonio Fattori

Alla fine del 1769 Giacomo varava una vasta operazione di censimento delle proprietà per individuare possibili fonti di reddito derivanti da cessioni o permutate: il 16 dicembre recuperava dai fratelli Orti Manara «la mettà della pradaria, e mettà di fabbriche, e giurisdizione d'acqua in pertinenza di Marcellise detta la Guagnina»⁵⁰.

La situazione finanziaria doveva essere totalmente compromessa, per non dire disperata, giacché Giacomo l'11 marzo 1770 rinnovava la procura al causidico Alessandro Romagnoli⁵¹, forse per sollecitare la risoluzione del contratto con i Mosconi; il 17 marzo il notaio Visetti annotava il saldo di 5.250 ducati a compimento dei 20.000 concordati⁵². Si scopre così che Giacomo aveva già ricevuto 5.000 ducati il 30 dicembre 1769, appena dopo il saldo dei colossali debiti del Monte di Pietà; altri 2.000 ducati all'inizio di gennaio, 4.000 il 31 gennaio, 2.000 il 10 febbraio e 1.750 il primo di marzo.

Il 19 novembre 1770 Orazio Merchanti, certamente sospinto dalla moglie Angela Pellegrini, prestava il suo

soccorso a Fattori che gli cedeva «la possessione in Marcellise tutta prativa con casa da padron, e da gastaldo [...] ricevendo in permuta la bottega con casa sopra la piazza dell'Erbe notificata d'affitto in polizza Marchenti ducati 128»⁵³. Di lì a un mese, il 19 dicembre, il conte alienava alla contrà del Chievo un appezzamento detto «Le Speciale in cambio di quelli morari che sono stati escavati da detta contrà, et di lei ragione dirimpetto al palazzo di detto conte Fattori»⁵⁴. Pochi giorni dopo, siamo al 17 gennaio 1771, è la volta della «possessione in pertinenza di Sona e Sommacampagna con casa da patron, e da lavorente», ceduta a Carlo Albertini, in parte compensata dalla permuta di una «casa con bottega ad uso di pistoria in contrà San Giovanni in Val [...] ed altra pure ad uso di pistoria, in contrà di Santa Croce»⁵⁵. L'esposizione debitoria sembra non aver fine e le alienazioni si succedono a ritmo incalzante: il 1 febbraio 1771 «il signor conte Giacomo Bottagisio fece acquisto dal nobile signor conte Giacomo Fattori delli restanti beni, e casa in contrà del Chievo allibrati alla partita conte Fattori, a risserva del suo palazzo dominicale, e suo recinto, e brolo, e una casetta»⁵⁶. Verso la fine dell'anno, il 3 dicembre 1771, Orazio Merchanti (nuovamente sollecitato da Angela Pellegrini) era ancora disposto ad aiutare l'amico caduto in disgrazia, riacquistando «la bottega con casa sopra la piazza dell'Erbe» data in permuta giusto un anno prima⁵⁷. Il 1° febbraio del 1772 Giacomo rinunciava anche alle due botteghe «ad uso di pistoria» acquisite in precedenza, a favore del reverendo Pier Antonio Albertini⁵⁸.

Nello spazio di soli tre anni, tra il 1769 e il 1772, Giacomo aveva ceduto le quattro tenute (Novare, Marcellise, Chievo, Sona e Sommacampagna) messe

faticosamente assieme dai Fattori nel corso di decenni di investimenti fondiari, che affondavano le radici fino alla metà del Seicento. Non credo che le spese sostenute per la fabbrica di Novare fossero così ingenti da giustificare, esse sole, un collasso finanziario di queste proporzioni. Vien da pensare, piuttosto, che Giacomo amasse ostentare un tenore di vita brillante, decisamente superiore alle sue effettive possibilità, benché adeguato allo *status* che il titolo comitale gli conferiva. Gloria effimera dunque, che gli lasciava beneficiare, dopo il 1772, soltanto della vecchia casa di famiglia in contrà Sant'Eufemia e del palazzo dominicale al Chievo, depauperato però dei fondi circostanti; la loro alienazione, a ogni modo, era soltanto rimandata.

In un primo momento Giacomo, con comprensibile riluttanza, vendeva in data 15 aprile 1775 l'antica casa Fattori al conte Ferdinando Nogarola⁵⁹; ma dopo soli due mesi, il 20 giugno – colto evidentemente da rimorso – chiedeva di annullare il contratto⁶⁰. Poco più che un palliativo, poiché l'anno successivo, il 7 giugno 1776, si vedeva costretto a vendere definitivamente la casa natia ai fratelli Verità e Giovanni Carlo Zenobio⁶¹. Ancora due anni e la meteora di Giacomo Fattori giungeva all'epilogo: il 1° settembre del 1778 vendeva a Tommaso Pellegrini «l'intero stabile in pertinenza del Chievo sottoborgo di Verona, consi-

stente in un palazzo con corte, giardino e altre fabbriche annesse»⁶². Era l'ultima proprietà di cui disponeva; un barlume di lungimiranza gli aveva suggerito, nel 1769, di cautelarsi con l'usufrutto *vita natural* durante del podere di Novare. È da credere che i magnanimi conti Mosconi gli avessero riservato una parte dei rustici, dove avrà speso i suoi ultimi anni⁶³. Non è chiaro quando i nuovi proprietari abbiano cominciato a insediarsi nella sontuosa residenza: la visita pastorale alla parrocchia di Arbizzano del 1771 considera i due oratori adiacenti alla villa (quello d'Ognissanti sulla collina e quello di San Gaetano presso la corte, inizialmente intitolato a Sant'Antonio) ancora «di ragione del nobile signor conte Giacomo Fattori»⁶⁴. Nella visita successiva, del 1779, l'oratorio d'Ognissanti diventa «di ragione dell'illustrissimo signor Giacomo Mosconi», attestando l'avvenuto trasferimento dei diritti di proprietà⁶⁵.

Morta l'amica Angela Pellegrini nel 1781⁶⁶, immaginiamo Giacomo Fattori vagabondare per la tenuta assorto nei suoi ricordi, magari assistendo in disparte, con malcelata nostalgia, ai momenti conviviali animati ora da un'altra esuberante contessa: Elisabetta Mosconi Contarini.

La campagna fotografica è stata realizzata da Ismaele Chignola.

NOTE

Sigle

ASCDVr	=	Archivio Storico della Curia e Diocesi di Verona
ASVe	=	Archivio di Stato di Venezia
ASVr	=	Archivio di Stato di Verona

¹ Per la circostanza avevo anticipato il rinvenimento dei documenti che qui analizzo più diffusamente. Per un'analisi architettonica della villa rimando al mio contributo negli atti relativi: I. CHIGNOLA, *Ville e corti di Adriano Cristofali*, in *Adriano Cristofali (1718-1788)*, Atti del convegno, Mozzecane (villa Vecelli Cavriani) 18-19 marzo 2005, a cura di L. Camerlengo, I. Chignola e D. Zumiiani, in corso di pubblicazione.

² M. PASA, *Novare e la sua valle: storia di una tenuta agricola*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1995-1996, pp. 139-160. Con l'occasione, ringrazio Marco Pasa per la collaborazione offerta nel corso delle ricerche qui presentate, svoltesi presso l'Archivio di Stato di Verona.

³ M. ORETTI, *Adriano Cristofali*, ms, pubblicato in G. BALDISSIN MOLLI, *Note biografiche su alcuni artisti veronesi del Settecento*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXXIII (1994), p. 165.

⁴ G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820-1821, II, p. 154.

⁵ G. VENTURI, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, Verona 1825, p. 167.

⁶ L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della Città e Provincia*, Verona 1909, p. 371.

⁷ L. MESSADAGLIA, *Arbizzano e Novare. Storia di una terra della Valpolicella*, Verona 1944, pp. 130-132.

⁸ L. MESSADAGLIA, *Echi del passato*, Verona 1958, p. 324.

⁹ G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1950, p. 127.

¹⁰ Si deve a Enrico Maria Guzzo l'individuazione dell'errore cronologico. Cfr. E.M. Guzzo, *Apporti emiliani alla decorazione del Settecento: il salone di villa Fattori Mosconi*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1995-1996, pp. 161-170.

¹¹ La data del 1759 viene infatti ripresa in G.F. VIVIANI, *Le ville nel veronese*, Verona 1975, p. 456 (l'autore correggerà più tardi la data portandola al 1769; si veda G.F. VIVIANI, *Le ville della Valpolicella*, Verona 1983, p. 81); l'equivoco si protrae in L. CAMERLENGO, *Adriano Cristofali (Cristofoli, Cristofori)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, p. 326 e in A. SANDRINI, *Villa Mosconi, ora Bertani*,

a Novare, in *Negrar. Un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Negrar 1991, pp. 254-260.

¹² GUZZO, *Apporti emiliani alla decorazione del Settecento...*, p. 166.

¹³ Non vi sono documenti che attestino la commissione del progetto ad Adriano Cristofali: tuttavia la presenza della villa nel novero delle opere elencate dal figlio Gaetano Cristofali all'abate Giuseppe Venturi costituisce un elemento probatorio significativo (cfr. VENTURI, *Compendio della storia sacra...*, p. 167).

¹⁴ GUZZO, *Apporti emiliani alla decorazione del Settecento...*, p. 164.

¹⁵ Per approfondimenti sul tema si veda *Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (secoli XIII-XVIII)*, a cura di G. Borelli, Verona 1985. Dell'argomento si è occupata a più riprese Loredana Olivato. Nello specifico rimando a L. OLIVATO, *La committenza di Adriano Cristofali*, in *Adriano Cristofali (1718-1788)...*, in corso di stampa.

¹⁶ Informazioni sulla famiglia Balladoro si trovano in: G. BORELLI, *I Balladoro, mercanti di terraferma*, in *Mercanti e vita economica...*, II, pp. 509-528; L. CASTELLAZZI, *L'archivio della famiglia Balladoro di Verona*, «Civiltà Veronese», III (1987), 9, pp. 77-82.

¹⁷ Notizie e documenti sulla famiglia Fattori si trovano in L. CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullè al Chievo. I Fattori, i Pellegrini, i Marioni. Fonti documentarie*, in *La presenza dell'oblio*, a cura di R. Cecchini, Verona 1989, pp. 17-33.

¹⁸ Seppure in ritardo di un secolo, è lo stesso itinerario percorso dai Vecelli, mercanti della lana e della seta giunti a Verona a inizio del Settecento, poi insediatisi a Mozzecane dove commissionarono allo stesso Cristofali l'ampliamento del vecchio palazzo Montresor. Per approfondimenti si consulti I. CHIGNOLA, *Villa Vecelli Cavriani: un itinerario tra arte e cultura*, in *Villa Vecelli Cavriani. Un complesso emblematico del secondo Settecento veronese*, a cura di I. Chignola, Mozzecane 2003, pp. 47-81.

¹⁹ PASA, *Novare e la sua valle...*, p. 154.

²⁰ ASVr, Antichi Estimi, reg. 122, c. 28.

²¹ ASVr, Notarile, Atti del notaio Giovanni Veniteo, b. 11.326, prot. 86. Devo la segnalazione alla cortesia di Pierpaolo Brugnoli.

²² ASVr, Antichi Estimi, reg. 122, c. 28.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ PASA, *Novare e la sua valle...*, p. 156.

²⁶ Per la datazione dell'affresco si veda F.R. PESENTI, *Ap-*

punti per Giambettino Cignaroli, «Arte Antica e Moderna», 12, ottobre/dicembre 1960, p. 420. In merito al palazzo si veda F. DAL FORNO, *Case e palazzi di Verona*, Verona 1973, p. 199.

27 ASVr, Campagna, n. 347. Labile traccia di tale ambito riconoscimento, nel frattempo conseguito, rimane nelle righe di Cartolari che definisce i Fattori «famiglia possidente ab antico, e nel secolo decimottavo decorata del titolo comitale»: A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al Consiglio Nobile di Verona...*, Verona 1854, p. 41.

28 ASVr, Antichi Estimi Provisori, reg. 232, 4 giugno 1756.

29 Di seguito trascrivo la didascalia della mappa: «Disegno formato da me sottoscritto in ordine al mandato dei signori Provveditori sopra li Beni Inculti 17 maggio prossimo passato sopra la supplica del signor conte Giacomo Fattori presentata nello stesso giorno, nel quale si vede connotato il sito, ove in ordine a detta supplica intende erigere un molino a Coppedello sopra l'acqua della fontana detta di Teggia sive d'Ogni Santi, già confermata et investita alli suoi auttori l'anno 1601 20 zugno nelle pertinenze di Novare villetta della Valpolicella, e girato che abbia detta acqua di Teggia il detto mulino applicato a Coppedello scorrerà la medesima agli usi investiti 1601. Dovendo esser eseguita la supplicata investitura a norma del presente disegno, e non altrimenti, in fede. Avendo avuto per perito straordinario Domino Pietro Antonio Montan. Terminato in Venezia li 23 luglio 1765», ASVe, Beni Inculti, Verona, reg. 164, n. 138/A, dis. II.

30 Guzzo, *Apporti emiliani alla decorazione del Settecento...*, p. 166.

31 Laura Castellazzi dà per certa un'assidua frequentazione dei due, e si spinge a ipotizzare che «Giacomo Fattori ebbe certamente modo di illustrare alla nobile Merchanti, donna colta, intelligente, innamorata di musica, poesia e teatro, il suo ambizioso progetto di ristrutturazione della villa al Chievo»: CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullè...*, p. 29. Non vi sono fonti o indizi che confermino questa congettura: il tracollo finanziario di Giacomo Fattori che illustro poco oltre è un elemento a sfavore di questo argomento. L'ipotesi di una consulenza attiva della Pellegrini mi pare invece appropriata per la villa di Novare.

32 Per inciso i Marioni possedevano delle terre anche ad Arbizzano, nei pressi di villa Noris, proprietà confinante con la tenuta di Novare (ASVr, Campagna, n. 347).

33 Per un profilo biografico di Angela Pellegrini rimando all'esauriente resoconto in CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullè...*, pp. 23-31.

34 *Ivi*, p. 28.

35 Il vero committente, o per lo meno il finanziatore, era in realtà il fratello Tommaso; il fatto che nella didascalia compaia Angela in sua vece la dice lunga sulla personalità volitiva della nobildonna. Il progetto di Ignazio Pellegrini è riprodotto in *La villa nel Veronese...*, figg. 375-376.

36 DA PERSICO, *Descrizione di Verona...*, p. 234.

37 È possibile che Giacomo Fattori non si sia mai sposato. La mancanza di estimi nella seconda metà del Settecento non ci consente di appurare il suo stato civile. L'indagine condotta nei registri dei *Morti in città* fino all'anno 1800 non ha permesso di rintracciare né la sua data di morte di Giacomo, né l'eventuale presenza di figli morti in giovane età, evento infausto che colpiva la maggior parte delle famiglie.

38 ASVr, Notarile, Atti del notaio Giovanni Alberto Visetti, b. 11520, 28 luglio 1769.

39 G. CARLINI, *De fluviorum accessionibus*, Verona 1770, già pubblicato in *Lorenzi disegnatore per l'editoria: volumi esposti*, a cura di I. Chignola in *Francesco Lorenzi (1723-1787): dipinti ed incisioni*, catalogo della mostra a cura di E.M. Guzzo, Mozzecane 2002, p. 130. Se, come reputo, Domenico Carlini era testimone per conto dei Mosconi, è plausibile che la commissione della vignetta a Francesco Lorenzi sia scaturita dall'amicizia che legava notoriamente gli acquirenti a Bartolomeo Lorenzi, fratello del pittore.

40 ASVr, Notarile, Atti del notaio Giovanni Alberto Visetti, b. 11520, 28 luglio 1769.

41 Tradizionalmente la formula della «nuda proprietà» è adottata da celibi o nubili che vogliano beneficiare in anticipo dei valori immobiliari di loro pertinenza, non avendo discendenza diretta a cui trasmetterli. In mancanza di altre informazioni contrastanti, è un buon indizio per suffragare l'ipotesi che Giacomo Fattori non avesse famiglia.

42 Per avere un'idea della consistenza dell'importo, valga la considerazione che agli inizi del Settecento per ottenere il titolo di «nobil'huomo» dalla Serenissima era necessario versare una somma di 100.000 ducati, cifra alla portata di pochissime famiglie nel Veneto.

43 ASVr, Notarile, Atti del notaio Giovanni Alberto Visetti, b. 11520, 28 luglio 1769.

44 *Ibidem*.

45 CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullè...*, p. 22.

- 46 ASVr, Notarile, Atti del notaio Giovanni Alberto Visetti, b. 11520, 28 luglio 1769.
- 47 *Ibidem.*
- 48 Il lungo elenco comprende oneri a favore dei monasteri di San Zeno Maggiore, di San Giuseppe di Sant'Angelo, di San Domenico Acquatraversa, delle chiese di San Giovanni in Sacco, Santo Stefano, San Giovanni in Foro, San Lorenzo, Santa Cecilia, San Giovanni in Sacco, Santa Felicetta, Santa Maria in Chiavica, San Pietro in Archivolto e San Zeno in Oratorio. Sono inoltre menzionati come beneficiari i chierici di San Floriano, la pieve di Arbizzano, l'abbazia di San Zeno, la prebenda di San Giacomo Maggiore (ASVr, Antichi Estimi Provvisori, reg. 233, 30 giugno 1769).
- 49 ASVr, Notarile, Atti del notaio Giovanni Alberto Visetti, b. 11520, 28 luglio 1769.
- 50 ASVr, Antichi Estimi Provvisori, reg. 234, 19 novembre 1770.
- 51 ASVr, Notarile, Atti del notaio Giovanni Alberto Visetti, b. 11520, 11 marzo 1770.
- 52 *Ivi*, 17 marzo 1770.
- 53 ASVr, Antichi Estimi Provvisori, reg. 234, 19 novembre 1770.
- 54 *Ivi*, 19 dicembre 1770.
- 55 *Ivi*, 17 gennaio 1771.
- 56 *Ivi*, 1 febbraio 1771.
- 57 *Ivi*, 3 dicembre 1771.
- 58 *Ivi*, 1 febbraio 1772.
- 59 *Ivi*, 15 aprile 1775.
- 60 *Ivi*, 20 giugno 1775.
- 61 *Ivi*, 7 giugno 1776.
- 62 ASVr, Notarile, Atti del notaio Giovanni Alberto Visetti, b. 11520, 1 settembre 1778.
- 63 *Ivi*, 28 luglio 1769. Stando ai documenti, poiché dopo il 1776 non possedeva più l'antica casa di famiglia a Verona, Giacomo Fattori dovrebbe essere morto a Novare. Al presente gli archivi della parrocchia di Arbizzano non sono disponibili per alcuni interventi di restauro in corso d'opera. Pertanto non mi è possibile verificare l'eventuale annotazione della morte nei registri parrocchiali.
- 64 ASCDVR, Visite pastorali del vescovo Giovanni Morosini, 1771, *Arbizzano*.
- 65 ASCDVR, Visite pastorali del vescovo Giovanni Morosini, 1779, *Arbizzano*.
- 66 CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullè...*, p. 30.